

I DAZI

DS6901 DS6901

# MELONI CONTRO L'UE



«Insostenibili i balzelli del 45% tra gli Stati rispetto al 15% Usa»

■ ALLE PAGINE 8 E 9

**LA RICHIESTA** DI ORSINI A UE E MELONI DI UN PIANO PER L'INDUSTRIA

# Dazi, Meloni striglia l'Europa

## «Insostenibili i balzelli del 45% tra gli Stati rispetto al 15% Usa»

DI CINZIA GENZANO

“S

secondo il Fondo monetario internazionale, il costo medio per vendere un bene tra gli Stati dell'Unione Europea equivale a una tariffa di circa il 45% rispetto al 15% stimato per il commercio interno negli Stati Uniti. Per non parlare dei servizi dove la tariffa media stimata arriva al 110%. E' quanto ha detto la premier Giorgia Meloni nel suo intervento all'Assemblea di confindustria, durante la quale ha esortato l'Europa ad avere “il coraggio di rimuovere quei dazi interni che si è autoimposta”. Lo studio dell'Fmi che Meloni ha citato è il Regional Economic Outlook 2024 dedicato all'Europa, pubblicato nell'autunno scorso, che era stato menzionato diverse volte anche dall'ex presidente della Bce Mario Draghi, durante le presentazioni del suo rapporto. L'analisi condotta dagli economisti del Fondo rilevava che nel 2020 i costi commerciali all'interno dell'Europa equivalevano

a un “considerabile dazio ad valorem del 44%” per il settore manifatturiero medio, rispetto al 15% tra gli Stati degli Stati Uniti, e “fino al 110% nel caso del settore dei servizi”. Un problema particolare, sottolineavano gli esperti del Fondo, sono le “sostanziali barriere interne all'ingresso nel settore dei servizi in diversi Paesi”. Nel grafico che misura il livello delle barriere all'ingresso nei servizi dei vari Paesi europei rispetto alle cinque economie più aperte dell'Ocse, l'Italia figura tra i più chiusi, più o meno alla pari con l'Ungheria: in Europa fanno peggio solo Grecia e Portogallo. Nel mercato unico, come ricorda uno studio del Parlamento Europeo, persistono numerose barriere non tariffarie, che derivano da leggi, regolamenti tecnici e prassi e che creano ostacoli al commercio. Le barriere possono essere di carattere generale, come problemi di attuazione e applicazione del diritto dell'Ue a livello nazionale,

soluzioni di e-government incomplete o divergenti o complessi requisiti Iva negli scambi intra-Ue. Le barriere possono anche essere settoriali e riguardare solo mercati specifici di beni, servizi o commercio al dettaglio. Nello stesso rapporto dell'Fmi, gli esperti del Fondo raccomandavano tra l'altro di “eliminare tutte le barriere rimanenti a un mercato unico pienamente funzionante per beni e servizi”. Le misure chiave da attuare sono “l'apertura di settori protetti, come i servizi finanziari, le telecomunicazioni e l'elettricità, a un maggior numero di concorrenti stranieri; miglioramenti nelle infrastrutture di confine; e norme armonizzate per le imprese che ope-



rano in giurisdizioni diverse, come un 28esimo regime societario comune. Queste misure - concludevano - ridurrebbero i costi commerciali e aumenterebbero i benefici di scala”.

Dalla platea degli industriali, riuniti a Bologna per l'assemblea di Confindustria la presidente del Consiglio Giorgia Meloni riprende quello studio e approfitta della presenza della presidente del Parlamento europea Roberta Metsola per chiedere che “l'Europa abbia il coraggio di rimuovere quei dazi interni che si è autoimposta in questi anni”. Meloni ringrazia comunque Metsola secondo cui “il Parlamento europeo è dalla nostra parte. Sarò onesta - dice -, questo dipende dalle maggioranze che si formano di volta in volta, ma sicuramente tu sei stata dalla nostra parte e sei dalla nostra parte”.

### LE RICHIESTE DI ORSINI A UE E GOVERNO MELONI

Burocrazia ed energia. Queste le parole chiave del discorso che Emanuele Orsini, leader di Confindustria, ha tenuto davanti agli imprenditori dell'associazione, a mezzo governo, e soprattutto davanti a Giorgia Meloni e Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo. Burocrazia ed energia, due spine che bloccano la ripresa del manifatturiero che soffre “da due anni”, da declinare in chiave italiane e in primis europea. Orsini ha sottolineato la necessità che la Ue investa non solo nella difesa, ma anche nella guerra commerciale, affrontandola con la stessa determinazione e con investimenti straordinari, per tute tutelare i propri interessi su tutti i fronti, dall'industriale al sociale, criticando dunque l'attuale esclusività della deroga al Patto di Stabilità legata solo alla spesa per la difesa. Secondo lui, il Patto dovrebbe

invece consentire un piano di sostegno agli investimenti industriali in ogni Paese europeo. Orsini ha chiamato a un cambiamento radicale nelle politiche europee, proponendo un Piano Industriale Straordinario basato su due leve fondamentali: investimenti per sostenere l'innovazione industriale, attraverso risorse pubbliche e private, e un sistema regolatorio che ponga al centro la competitività, la riduzione della burocrazia e l'unione tra sostenibilità economica, sociale e ambientale. Ora come ora, invece, con le regole del Green Deal, “le normative (Ets su tutte) hanno determinato un aumento dell'import di cemento da Paesi extra Ue del 43% nel 2024 rispetto al 2023 e di quasi sei volte rispetto al 2018”. Bisogna “battersi in Europa - ha aggiunto rivolgendosi al governo - per sospendere l'Ets, visto che consumo ed emissione di CO2 pesano a loro volta in bolletta elettrica tra i 25 e i 35 euro a MWh”. Altro tema, sempre regolatorio, legato ai dazi. Interni. Quelli americani ovviamente preoccupano, ma il presidente di Confindustria ha ricordato che se l'Unione Europea riuscisse a ridurre le barriere interne al Mercato Unico ai livelli degli Stati Uniti, la produzione europea aumenterebbe del 6,7%, pari a oltre mille miliardi di euro. In tutto ciò “l'eccesso di regolamentazioni favorisce la sovrapproduzione industriale cinese”, invece - ha sottolineato il leader di Via dell'Astronomia - bisognerebbe intensificare i negoziati per accordi di libero scambio con altre aree del mondo, fondamentali per contrastare il protezionismo e diversificare i mercati di sbocco per le imprese italiane. Orsini ha citato come esempi positivi accordi con Corea del Sud, Canada e Giappone, sottolineando l'urgenza di concludere anche quello con il Mercosur. Riguardo al contesto italiano, il presidente

degli industriali ha evidenziato il rischio che almeno 300 medie imprese, a causa delle difficoltà attuali, possano spostare la produzione all'estero, con un impatto negativo su circa 100 mila posti di lavoro. Per questo ha chiamato a un'azione congiunta tra industria, servizi, istituzioni, forze politiche e sindacati per un vero Piano Industriale Straordinario anche in Italia, mirato ad aumentare competitività, produttività e innovazione attraverso investimenti e semplificazione, sottolineando tuttavia come molte proposte a costo zero avanzate da Confindustria siano state poco recepite, e ha esortato a superare gli ostacoli per approvarne molte di più. Orsini ha fissato inoltre un obiettivo ambizioso per la crescita economica italiana, auspicando un tasso almeno del 2% del Pil nei prossimi tre anni, da consolidare nel tempo e ha proposto un sostegno agli investimenti di 8 miliardi l'anno per 3-5 anni, utilizzando anche risorse del Pnrr non spese entro metà 2026, e sfruttando le opportunità offerte dalla riforma dei Fondi di Coesione Ue per le filiere industriali italiane, mantenendo particolare attenzione alle quote destinate al Sud. Prima di tutto, comunque, c'è il tema energia: il sovraccosto energetico che pesa sulle imprese italiane è superiore del 35% rispetto al prezzo medio europeo con punte fino all'80% rispetto ai principali Paesi europei. Orsini ha spiegato che, sebbene quasi la metà dell'elettricità sia prodotta da fonti rinnovabili, queste non contribuiscono a un prezzo competitivo per l'industria, che continua a pagare l'energia in base al costo del gas. Una situazione “insostenibile”. Bene dunque - ha detto - la recente dichiarazione del Presidente del Consiglio, la quale ha ribadito la necessità di abbattere questo sovraccosto e ha lanciato un appello a tutte le forze poli-

tiche per lavorare insieme al disaccoppiamento in bolletta tra prezzo del gas e delle rinnovabili. Ecco, le rinnovabili. Orsini ha ricordato che fino ad oggi gli incentivi alle rinnovabili ammontano a 170 miliardi di euro, pagati da famiglie e imprese tramite le bollette. Soldi che le imprese "non possono più accettare di pagare l'energia al prezzo vincolato a quello del gas". La parola d'ordine è: disaccoppiamento tra gas ed energia per garantire una maggiore competitività.

"La relazione del Presidente Orsini ha giustamente sottolineato l'urgenza dell'avanzamento del negoziato europeo con gli USA sulla questione dazi e l'importanza della ricerca e della valorizzazione di nuovi mercati per il nostro export", afferma così [Carlo Sangalli](#), Presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia. "Importante, inoltre - prosegue [Sangalli](#) - l'argomentato richiamo alla necessità di misure - nazionali, europee e coordinate tra loro - a sostegno della competitività delle nostre imprese e per il migliore funzionamento del mercato interno europeo: deideologizzazione del Green Deal ed energia, innovazione e meno burocrazia sono temi prioritari d'intervento. Senza dimenticare la necessità di avanzare rapidamente anche sul terreno fiscale, dell'Unione bancaria e del mercato dei capitali per rendere gli investimenti in Europa più attrattivi e convenienti". "Insomma - conclude [Sangalli](#) - l'impatto recessivo dei dazi può e deve essere contrastato anche lavorando per un'Europa più amica della crescita e per un'Italia che sappia accelerare la messa a terra delle riforme e degli investimenti indispensabili per rafforzare produttività, crescita ed occupazione. L'impegno unitario delle Associazioni imprenditoriali poggia, dunque, su solide

basi, a partire dalla richiesta del riconoscimento del ruolo della contrattazione collettiva e di un efficace contrasto del dumping contrattuale".

#### IL PIANO DI ORSINI

Stop ai contratti pirata e spinta per aumentare i salari legandoli alla produttività, interventi sull'energia per svincolare il prezzo da quello del gas, potenziamento dell'Ires premiale e di Industry 5.0, nuove regole per rimettere al centro la produttività e limitare la burocrazia, aiuti finalizzati alle filiere, come l'automotive, per favorire ristrutturazioni e rafforzamento del capitale sociale: sono questi alcuni dei punti su cui il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini ha costruito l'intervento all'assemblea annuale chiedendo, all'Ue e al governo, un piano industriale straordinario.

UN NUOVO PATTO UE: Il Patto di Stabilità e Crescita deve consentire un grande piano di sostegno agli investimenti dell'industria, in ogni Paese europeo. Altrimenti, non è un patto per la stabilità e la crescita.

BUROCRAZIA UE E SOSTENIBILITÀ: Bisogna avviare una drastica semplificazione del sovraccarico di Regolamenti e Direttive europei che si è abbattuto su ogni settore industriale. Le regole devono rimettere al centro la competitività, abbattere gli oneri burocratici e unire le tre dimensioni della sostenibilità (economica, sociale e ambientale). Abbiamo bisogno rapidamente di abbattere la speculazione finanziaria sull'Ets e rivedere il Cbam, due meccanismi di compensazione finanziaria dell'inquinamento che pesano sui prezzi.

IL PIANO INDUSTRIALE STRAORDINARIO: Usare le risorse del Pnrr non utilizzabili entro metà 2026 per favorire investimenti produttivi. Finalizzare i fondi

di Coesione Ue per le filiere industriali italiane salvaguardando le quote per il Sud. Servono strumenti di supporto alle imprese dei settori più in difficoltà, come l'automotive: non aiuti assistenziali ma misure per favorire aggregazioni, ristrutturazioni e rafforzamento del capitale aziendale. Sul piatto andrebbero messi 8 miliardi l'anno per tre-cinque anni.

L'IREs PREMIALE E INDUSTRY 4.0: Serve l'aiuto del fisco per favorire la patrimonializzazione e la trasformazione delle imprese. L'Ires premiale, adottata con l'ultima manovra, ha una platea ristretta per mancanza di Fondi. Va potenziata o ripristinato il meccanismo precedente - il cosiddetto Ace, Aiuto alla Crescita Economica - per le imprese che invano su se stesse. Vanno poi favoriti Industry 5.0 e i contratti di sviluppo. L'ENERGIA: Viene chiesto il disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del Gas - mentre la produzione da rinnovabili ha un livello più basso - e la riduzione degli oneri generali di sistema che da soli gravano per circa 40 euro per MWh. Un alleggerimento che dovrebbe riguardare tutte le Pmi industriali, non solo gli artigiani e i commercianti con utenze in bassa tensione. Le regioni, poi, non ostacolano le rinnovabili. Bisogna accelerare il ritorno al nucleare con piccoli reattori modulari.

RETRIBUZIONI E CONTRATTI PIRATA: Ai sindacati Orsini chiede di lavorare insieme per alzare le retribuzioni anche nell'industria attraverso i contratti di produttività aziendali, in cui crescita dell'impresa e crescita del reddito dei lavoratori vadano di pari passo. Confindustria vuole affrontare insieme la battaglia contro i contratti pirata e per una maggiore rappresentatività di imprese e sindacati che firmano i contratti di lavoro.

